

Lunedì 9 marzo 1998

2 l'Unità

8 MARZO IN PIAZZA



Dall'Algeria alla Turchia, al Pakistan la festa è stata l'occasione per dire «no» alla discriminazione e ai soprusi

8 marzo nel nome dei diritti

Taleban afgani contro la Bonino: dove eri quando le donne morivano sotto le bombe? Cortei a Roma e in altre città. La Lega inventa le margherite verdi al posto delle mimose

«Ma dove erano tutti quelli che oggi ci criticano quando le donne venivano disonorate sotto i precedenti governi e uccise negli attacchi missilistici?», il vice ministro dell'Informazione dei taliban, Abdul Rehman Ottaqi, ha reagito così all'iniziativa internazionale in favore delle donne di Kabul. Come era prevedibile l'appello lanciato da Emma Bonino, commissario europeo per i diritti umani, ha infastidito i taliban che non solo hanno condannato l'iniziativa ma accusano gli «infedeli» come la Bonino di volere «che le donne si spoglino dei loro veli per umiliare le nostre tradizioni e la nostra religione». In realtà, sostengono gli ex studenti di teologia, l'Islam non solo dà pieni poteri alle donne, ma salvaguarda la dignità femminile. Secondo Ottaqi, l'aver costretto le donne all'invisibilità nascoste nel burka, l'abito che le ricopre interamente come un lenzuolo, aver vietato loro di lavorare e di studiare e di accompagnarsi per la strada a qualsiasi uomo che non sia un familiare, sono in realtà gli strumenti giusti per salvaguardare i diritti delle loro donne. Una «tutela» questa, in vigore dal settembre di due anni fa, da quando i taliban hanno conquistato Kabul. Per chi viola le

regole le pene sono severissime e possono arrivare alla lapidazione. Non c'è da meravigliarsi se Haziza, una vedova costretta a chiedere l'elemosina per le strade di Kabul, dichiara di non nutrire più alcuna speranza: «Cosa si risolve con questi appelli? Non ho cibo per i miei figli e non ho modo di guadagnare il denaro che mi serve per scaldare la mia casa. In passato non era così...».

Intanto a Roma, circa duecento persone hanno accolto l'appello di Emma Bonino e hanno sfilato in corteo. Uomini e donne in burka sono partiti da piazza San Marco diretti verso il Pantheon. Alla manifestazione «Un fiore per le donne di Kabul», organizzata dal Partito radicale, slogan e interventi hanno criticato il sostegno offerto dall'Onu ai talebani con l'accordo stipulato a settembre tra l'agenzia antidroga, in base al quale l'Onu ha finanziato con 25 milioni di dollari la conversione delle colture di oppio, in piantagioni di caffè, patate e altro. Ieri, «Un fiore



re per le donne di Kabul» era anche a Milano, nel cortile del Piccolo Teatro, dove Emma Bonino ha parlato della situazione in Afghanistan: «Nessuno di noi è così ingenuo da non capire la complessità della vicenda di questo paese, da non conoscerne le implicazioni dirette nel conflitto afgano dei paesi vicini. Sappiamo tutti che la soluzione cui dobbiamo tendere è una soluzione di pace negoziale. È una situazione complessa dove bisogna trovare un filo da tirare e per risolvere il problema in Afghanistan devono essere ripristinati i diritti umani».

PIÙ KABULIE CHE MIMOSE

Il nuovo fiore delle donne

ROMA Ieri, 8 marzo, la kabulia ha rischiato di sostituire la tradizionale mimosa, simbolo storico della giornata mondiale dedicata alle donne. La nuova varietà di gerbera, scelta per la campagna in favore dei diritti delle donne afgane su iniziativa della Commissione nazionale Pari opportunità, è un fiore di grande effetto: una corolla color arancio con il cuore nero. «Un fiore per le donne di Kabul» è il titolo della campagna lanciata in Europa dalla Commissaria Ue Emma Bonino e in Italia dalla Commissione pari opportunità. Per questo è nata la «kabulia», un fiore per rendere «visibili» le donne di Kabul, rese invisibili e mute come i loro diritti, ma dedicato anche a tutte quelle donne cui nel mondo è negata la dignità della persona umana», aveva detto Silvia Costa, presidente del Comitato nazionale pari opportunità, nel presentare l'iniziativa alla stampa.

L'ibrido di gerbera è stato selezionato in un'azienda floricoltiva di Civitavecchia, la Albani & Ruggeri. Anna Maria Barbato Ricci, capo ufficio stampa della Commissione, racconta che Paola Ortensi, uno dei trenta commissari che costituiscono la Commissione, insieme a Pia Locatelli, coordinatrice del gruppo, hanno scelto l'azienda della signora Albani perché tra l'altro è una delle poche aziende condotte da sole donne: mamma e due figlie. Durante la visita al vivaio, dopo aver esaminato tre tipi di ibridi, hanno scelto quello che più ricordava i colori del burka (una specie di caffettano, con una grata di tessuto all'altezza degli occhi) imposto dai talebani alle donne afgane, indossato dalla donna nel manifesto di «Un fiore per Kabul». Scelto il fiore, si trattava di dargli un nome e a questo ha pensato Silvia Costa. La signora Albani, ha offerto gratuitamente tutte le 150 gerbere che aveva prodotto nella sua azienda. Non ce ne sono più, per vedere altre kabulie bisogna attendere la nuova semina. Per ora tra i fortunati possessori del «raro» fiore c'è il Papa, Madeleine Albright, e per poco lo ha potuto ammirare anche il presidente del Consiglio Romano Prodi che, con un gesto galante, ha donato il suo mazzo di kabulie alla Rosi Bindi.



«Possa la solidarietà internazionale accelerare il riconoscimento dei diritti»

Il Papa con le donne di Kabul «No alla segregazione»

CITTÀ DEL VATICANO. La giornata mondiale della donna, con la denuncia dei condizionamenti che ne hanno ritardato e ne continuano ad impedire il riconoscimento pieno dei suoi diritti, e la violenza nel Kosovo, con i pericoli di guerra che si profilano se non si ricercano rapide soluzioni negoziate, sono stati i temi trattati dal Papa ieri all'Angelus.

Infatti, il largo spazio dedicato a riflettere sulla condizione femminile nel mondo non gli ha impedito di soffermarsi pure sui preoccupanti scontri verificatisi nella regione serba a maggioranza albanese, dove - ha rilevato - l'esplosione di violenza minaccia, ancora una volta, gli sforzi tesi al dialogo ed alla pacificazione. Perciò, Papa Wojtyła ha fatto appello alla buona volontà di tutti «perché nulla sia risparmiato nel ricercare con tempestività soluzioni rispettose della libertà e dei diritti di quelle care popolazioni, prima che ci si trovi di fronte ad «una nuova Bosnia».

Ma l'attenzione maggiore è stata rivolta da Giovanni Paolo II alla questione femminile, celebrata,

ieri, in molte nazioni del mondo ed anche in Italia. Questo appuntamento significativo - ha rilevato - sollecita tutti, ed anche la Chiesa, a riflettere, con accenti anche autocritici, sul ruolo della donna nella società. Si tratta di «un ruolo il cui riconoscimento - ha sottolineato - ha incontrato tanti ostacoli nella storia e, ancora oggi, non si può dire che ogni resistenza sia stata superata». Ha affermato, riconoscendo anche le responsabilità della Chiesa come già fece con la «Lettera alle donne» alla vigilia della Conferenza di Pechino del settembre 1995, che «siamo» eredi, purtroppo, di una storia di enormi condizionamenti, che hanno reso difficile il cammino delle donne, talora misconosciute nella loro dignità, travestate nelle loro prerogative e, non di rado, emarginate». Ci troviamo, quindi, di fronte ad una «storia di ostacoli che ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali».

E, proseguendo nel suo discorso molto applaudito da tante donne che erano convenute in piazza S. Pietro pure con cartelli per ascol-

tare la sua parola, Giovanni Paolo II ha proseguito osservando che «troppe donne sono state, e sono tuttora, valutate più per l'aspetto fisico che per le loro qualità personali, per la competenza professionale, per la loro intelligenza, per la ricchezza della loro sensibilità e, in definitiva, per la dignità stessa del loro essere». Ha, così, rivolto una forte critica ad un modello consumistico ed edonistico di società che tende ad usare la donna, dall'aspetto avvenente, come «oggetto», per proporre e vendere, suo tramite e facendo leva sui mass media, un prodotto, o far passare un certo messaggio. Tutto questo non valorizza la donna nelle sue qualità personali ma la mortifica perché la strumentalizza.



Alceste Santini

TURCHIA

Donne in corteo picchiate dalla polizia a Istanbul

Decine di persone, tra manifestanti e poliziotti, sono rimaste ferite ieri in Turchia quando la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione organizzata ad Istanbul in occasione della festa della donna.

Circa duemila persone, secondo la polizia, hanno sfilato lungo una delle strade principali della parte europea della città, verso la piazza Taksim. All'entrata della piazza la polizia, che aveva eretto una barricata, ha intimato alla folla di disperdersi. Alcune donne hanno lanciato sassi contro gli agenti che sono intervenuti usando manganelli e gas lacrimogeni. Diverse persone fuggendo hanno attaccato una stazione di polizia adiacente la zona degli incidenti causando danni materiali all'edificio e ad alcune auto parcheggiate nel cortile. La polizia ha operato alcuni arresti, senza precisarne il numero, né quello dei feriti. Secondo il governatore di Istanbul, Kutlu Aktas, la manifestazione era «illegale». Senza incidenti si è svolta un'altra manifestazione, in un



altro quartiere della parte europea di Istanbul alla quale hanno preso parte un migliaio di giovani donne. A Diyarbakir (capitale del sud-est dell'Anatolia, a maggioranza curda), un corteo di donne non è stato autorizzato dalla polizia. Le manifestanti però si sono pacificamente sciolte su richiesta della polizia.

IRAN

«Nessuna discriminazione in nome della Sharia»

La vice presidente iraniana Massoumeh Ebtekar, responsabile per la tutela dell'ambiente, ha inviato un messaggio alle donne afgane in occasione della giornata internazionale della donna.

«Le vostre sorelle iraniane hanno sentito il vostro grido di dolore e si stanno adoperando per instaurare i diritti umani delle donne nel mondo e per migliorare la condizione femminile all'interno della comunità islamica», afferma Ebtekar, la prima iraniana ad aver assunto un'alta carica governativa dalla rivoluzione islamica del 1979. Il messaggio, di cui riferisce ieri l'agenzia ufficiale iraniana «Irna», è stato letto durante l'«Assemblea delle grida inascoltate delle donne afgane» a Mazar-i-Sharif, la roccaforte nell'Afghanistan settentrionale della coalizione dei gruppi in lotta contro le milizie integraliste islamiche dei Taleban. Alludendo all'interpretazione restrittiva della «sharia» (il codice di condotta islamico) data dai guerriglieri sunniti al potere a Kabul, Ebtekar ha condannato «qualsiasi forma di discriminazione contro le donne in nome della religione islamica».

Nell'Iran sciita, dove le donne godono di maggiori diritti rispetto alle afgane, vivono circa 600.000 profughe fuggite dal paese vicino dopo la conquista del potere da parte degli «studenti di teologia», meglio noti come Talebani che hanno sensibilmente ridotto i già precari diritti delle donne afgane.

ALGERIA

Sgozzate dagli integralisti quattro donne cieche

Si fan beffe dell'8 marzo gli integralisti musulmani algerini, che per celebrare la Giornata internazionale della donna hanno spinto a livelli ancor più drammatici la loro efferatezza uccidendo, nella notte di vigilia della festa, quattro donne cieche. Quattro povere creature, avanti con gli anni, già condannate dalla vita, scelte come bersaglio per provocare un orrore ancora più grande, alla ricerca che sembra farsi sempre più disperata di far credere agli algerini e al mondo che la loro lotta per trasformare il paese in uno stato islamico radicale sarà vittoriosa. Hanno pensato che non bastano le donne incinte, con il ventre trapassato dalle lame, i neonati uccisi e fat-



ti a pezzi davanti alla madre, le ragazze sgozzate dopo essere state rapite e violentate dai «capi» dei gruppi armati. Hanno voluto rispondere con sfregio alla protesta delle donne democratiche che oggi si sono ritrovate a centinaia davanti all'Osservatorio dei diritti dell'uomo per chiedere l'abrogazione del «codice dell'infamia, della vergogna», il codice della famiglia che le rende «minorenni a vita», sottoposte all'uomo. Le quattro non vedenti, sgozzate e decapitate in una casupola a 25 km da Algeri assieme a due familiari, mentre altri sette civili venivano sgozzati a Tlemcen hanno fatto le spese dell'accorato grido d'allarme lanciato l'altro ieri dalle donne democratiche algerine per convocare la manifestazione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianluigi Tassinari
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pollicci, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oneste Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO: Paolo Soldini
POLITICA: Onore Cini
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligouri
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Rinaldo Pignatelli

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alberto Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati
Vicedirettore generale: Duccio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - Iscritt. a.n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997